



## RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

### IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO  
di Padova

IL GAZZETTINO  
di Venezia

IL GAZZETTINO  
di Rovigo

IL GAZZETTINO  
di Treviso

la VOCE di ROVIGO  
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE  
DI VICENZA

L'Arena  
IL GIORNALE DI PADOVA

**CORRIERE DEL VENETO**

25-26-27 FEBBRAIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO  
[comunicazione@anbiveneto.it](mailto:comunicazione@anbiveneto.it)

## OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

**25-26-27 FEBBRAIO 2017**

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO  
[comunicazione@anbiveneto.it](mailto:comunicazione@anbiveneto.it)

**PORTO TOLLE** Regione e Sistemi Territoriali insieme per contrastare l'insabbiamento del Porto

# Manutenzione costante a Pila

Gli assessori regionali Corazzari e De Berti: "Programma regolare di interventi di dragaggio"

PILA (Porto Tolle) - Un programma regolare di dragaggi e manutenzioni periodiche, attraverso Sistemi Territoriali, per contrastare l'insabbiamento del Porto di Pila e della laguna di Barbamarco e consentire alla flotta del maggior porto peschereccio dell'Alto Adriatico di continuare a svolgere la propria attività. Sono i risultati del vertice di ieri, nella Prefettura di Rovigo, convocato dall'Ufficio territoriale del governo, alla presenza dei pescatori, di Sistemi Territoriali, del Consorzio di bonifica, del presidente della Provincia di Rovigo e della Regione, rappresentata dagli assessori regionali Elisa De Berti (infrastrutture) e Cristiano Corazzari (territorio). "Il problema è annoso e di soluzioni definitive e strutturali che contrastino l'insabbiamento dei fondali ne sono state proposte tante, ma di difficile, se non insostenibile, attuazione - dichiara l'assessore Elisa De Berti - Da parte della Regione c'è tuttavia l'impegno a continuare a garantire gli interventi periodici di dragaggio e manutenzione delle bocche di Porto attraverso Sistemi Territoriali



Il porto di Pila

Spa. Il bilancio regionale stanziava anche quest'anno 190mila euro per garantire almeno tre interventi nell'arco dei dodici mesi per l'accessibilità del Porto di Pila. Daremo continuità a questi interventi anche in futuro: nelle prossime sedute la giunta regionale adotterà un'apposita variazione di bilancio nel previsionale 2018 e 2019 per garantire continuità di fondi anche nel prossimo biennio e dare così mandato a Sistemi

Territoriali spa di avviare le gare di appalto per gli interventi cadenzati". "I problemi di interrimento sono connessi alle dinamiche territoriali del nostro delta e vanno inquadrati in un'ottica di soluzione strutturale attraverso le indispensabili manutenzioni delle vie di accesso ai porti - ribadisce l'assessore Corazzari - Il Genio civile di Rovigo e Sistemi Territoriali, la società incaricata alla manutenzione e gestione delle

linee navigabili regionali, hanno ora un calendario predefinito per intensificare i lavori di dragaggio e per garantire un più agevole passaggio attraverso la bocca che congiunge la laguna al mare. Il programma di manutenzioni periodiche è la soluzione più coerente ed efficace, rispetto agli interventi di somma urgenza, per tenere sotto controllo l'insabbiamento, consentire un corretto deflusso delle acque nelle lagune e consolidare i cordoni litoranei. Auspicio che i pescatori e l'intero settore della pesca e dell'acquacoltura, che fanno perno sulla laguna di Barbamarco e sul Porto di Pila, possano avere adeguate garanzie sul futuro della propria attività e siano coinvolti, da protagonisti, nel programma di manutenzione ambientale. La Regione, per parte propria, oltre ad assicurare continuità di fondi, sta lavorando a predisporre procedure autorizzative e ambientali per costruire linee guida che permettano un più agevole intervento sugli accessi al porto e sugli scanni".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se n'è parlato al Samoter, oggi all'ultimo giorno



## Bulldozer come le Google car «Presto saranno a guida automatica»

**VERONA** Bulldozer ed escavatori a guida automatica in grado di ridisegnare la morfologia di colline e argini guidati da droni (come in foto), gps e computer. La prevenzione al dissesto idrogeologico passa per macchine movimento terra sempre più avanzate e che strizzano l'occhio anche ai rover mandati in esplorazione su Marte. Uno scenario non troppo lontano e che in alcuni settori, quali l'agricoltura è già realtà, come spiega l'ingegner Massimiliano Ruggeri, ricercatore dell'Istituto per le macchine agricole e movimento terra del Consiglio Nazionale delle Ricerche, intervenuto al Samoter di Verona. Il salone sulle macchine movimento terra, da cantiere e per l'edilizia in corso fino a oggi, dedica infatti nella sua 30ª edizione un focus particolare proprio al contributo tecnologico nella lotta alle emergenze ambientali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



---

## DIFESA DEL SUOLO. BOTTACIN AL SAMOTER: "IN VENETO PROGETTI, GIÀ CANTIERATI E DA CANTIERARE, PER TRE MILIARDI DI EURO"

---

Intervenendo al convegno "Gli interventi in contesti ambientali a rischio" oggi a Verona nell'ambito della fiera SaMoTer, l'assessore regionale alla difesa del suolo Gianpaolo Bottacin ha riassunto il quadro degli interventi attualmente attivati in Veneto e in fase di predisposizione. "Abbiamo un piano da tre miliardi di euro – ha detto - di cui 866 milioni già cantierati con oltre quattrocento cantieri aperti. L'obiettivo che ci siamo posti in questa legislatura è infatti all'insegna della sicurezza idraulica. Anche il presidente Zaia lo ricorda spesso: nel nostro programma meno asfalto e più interventi per la difesa del suolo. Proprio per questo abbiamo deciso di puntare su opere forse meno visibili di altre, con minor impatto mediatico, ma che hanno contribuito e stanno contribuendo a far diminuire l'indice di rischio in Veneto".

"Il rischio zero non esiste, ma il percorso è stato intrapreso e i risultati iniziano a vedersi. Per fare ciò il mio assessorato - analizza Bottacin - sta promuovendo le diverse iniziative in campo con un approccio massimamente scientifico: in tale contesto non solo abbiamo attivato una convenzione con l'Icea dell'Università di Padova ma più in generale, per quanto riguarda gli interventi di mitigazione del rischio idraulico, ho indicato ai miei uffici di seguire sempre come metodo l'indice di rischio, fattore risultante dalla combinazione di magnitudo e frequenza. Inoltre, è l'urbanistica che deve adeguarsi alla sicurezza idrogeologica e non viceversa".

All'apertura della fiera ha partecipato anche il sottosegretario Umberto Del Basso De Caro a cui, sottolinea l'assessore, "ho evidenziato che, oltre alla nostra buona volontà, c'è l'assoluta necessità di avere norme certe e meno burocrazia, ma anche adeguata capacità di investire risorse. Al rappresentante di governo ho perciò ricordato il valore del residuo fiscale che ogni anno il Veneto lascia allo Stato, superiore a 20 miliardi di euro, e ho chiesto di dare fiducia ai Veneti affinché, se riceveranno più risorse, le possano investire per il territorio. In fondo basterebbero due mesi di quel residuo per coprire l'intero fabbisogno per mettere in massima sicurezza la difesa idraulica veneta. Il governo ci metta alla prova dandoci i fondi e vedrà che saremo in grado di utilizzarli migliorando in tempi rapidi la sicurezza dei nostri cittadini, con un occhio di riguardo all'ambiente".



---

**Pfas - Zanoni (PD): "La Regione chiuda subito lo stabilimento Miteni, proceda alla bonifica del sito e apra una causa civile contro la multinazionale per il risarcimento dei danni"**

**(Arv) Venezia 24 feb. 2017** - "La Regione deve far chiudere la Miteni, bonificare il sito contaminato e promuovere una causa civile per il risarcimento dei danni subiti da comuni, consorzi acquedottistici, allevatori, agricoltori, cittadini". Questa la richiesta formulata dal Consigliere regionale **Andrea Zanoni** (Partito Democratico) nell'ambito della discussione relativa alla mortalità retrospettiva causata da esposizione a Pfas.

"Lo studio condotto da Enzo Merler e Paolo Girardi, epidemiologi dell'università di Padova e di Verona, illustrato a Venezia il 22 e 23 febbraio scorsi durante il workshop internazionale organizzato dalla Regione Veneto sui risvolti della contaminazione che ha avvelenato suolo e acque di 23 comuni, in una superficie di circa 150 kmq popolata da 120 mila persone a cavallo delle province di Vicenza, Padova e Verona - spiega il consigliere - ha dimostrato che tra il personale di Miteni la mortalità retrospettiva degli addetti direttamente esposti alle sostanze perfluoroalchiliche (i Pfas) risulta superiore alla media con un'incidenza anomala di tumori al fegato, alla vescica, al rene e con picchi di cirrosi, diabete ed ipertensione. Lo studio ha anche messo in evidenza come dal 2004 al 2012 le concentrazioni di Pfoa nel sangue dei lavoratori, si siano attestate tra i 5 e i 10 mila nanogrammi per grammo".

"Le analisi dei prelievi del sangue eseguiti invece su 50 quattordicenni residenti nella "zona rossa" interessata dagli sversamenti della Miteni nelle acque - prosegue il Vicepresidente della Seconda commissione Ambiente - hanno portato alla luce valori di sostanze perfluoroalchiliche 30 volte superiori al normale pari a 64 nanogrammi di sostanze Pfas nel sangue quando la media nazionale dei non esposti è attorno ai due-tre nanogrammi. Negli Stati Uniti DuPont e Chemours che hanno causato un inquinamento simile, ma molto più limitato in estensione ed importanza, hanno pagato 670,7 milioni di dollari per mettere fine alle 3.500 cause legali avviate per i danni causati dallo sversamento di acido perfluorooctanoico (Pfoa) nel fiume Ohio dall'impianto per la produzione di Ptfе Washington Works in West Virginia".

"Di fronte a questi dati - continua l'esponente democratico - Zaia e la sua Giunta devono a maggior ragione dare seguito alla mozione approvata dal Consiglio regionale con Deliberazione n. 77 del 22 marzo 2016 che, al punto 8, grazie ad un mio emendamento, prevedeva specifiche azioni legali a carico della Miteni per il risarcimento dei danni subiti da Comuni, consorzi acquedottistici, aziende e cittadini per concretizzare il principio europeo di "chi inquina paga". Mi auguro che il pm Barbara De Munari, che conduce l'inchiesta della procura vicentina, presente all'incontro sui Pfas, consideri anche quanto ho segnalato nella denuncia che ho presentato lo scorso ottobre presso il Tribunale di Vicenza in merito ai danni causati all'agroalimentare".

"Con la modifica dell'articolo 11 del Piano di Tutela delle acque - conclude Zanoni - approvato in Commissione Ambiente giovedì 16 febbraio 2017, che prevede che in caso di siti inquinanti o che possono pregiudicare lo stato delle acque, si debba procedere alla chiusura o delocalizzazione, ora la Regione ha tutte le carte in regola per far chiudere la Miteni. È ora di finirla con tutte queste spese a carico del contribuente quando pare ormai accertato il responsabile di questo disastro".

**Ambiente - Guarda (AMP) "Convegno Pfas: dati preoccupanti che non devono rimanere pura accademia. Necessari interventi per tutelare salute ed agricoltori"**

**(Arv) Venezia 23 feb. 2017** - "Il convegno sui Pfas che si è svolto a Venezia, è un concreto esempio di come la Regione Veneto, dopo 4 anni di silenzi e difficoltà di comunicazione con i cittadini, vuole fare la propria parte nel trattare con trasparenza l'inquinamento che preoccupa moltissimi abitanti del Veneto".

Lo afferma, in una nota, la consigliera regionale di Alessandra Moretti Presidente **Cristina Guarda** che ricorda come "nel marzo scorso, a margine del Consiglio Straordinario da me richiesto sul tema, l'Assessore regionale alla Sanità assicurava che non sussisteva alcun rischio per la salute umana. Meno di un anno dopo, tuttavia, il suo Direttore Generale esordisce con un significativo 'hanno avvelenato il Veneto'".

"Non si parla, nel convegno, di un solo inquinamento ambientale – puntualizza la consigliera – ma di valori di Pfas nel sangue dei nostri adolescenti 21 volte più alti di quelli presenti fuori dall'area contaminata; gli studi condotti indicano in addirittura 20 anni il tempo necessario per smaltire i Pfas nel sangue (a confronto, i 5 anni iniziali sembrano una cosa insignificante); si parla delle patologie neonatali verificate in percentuali preoccupanti fino al 2013, anno di applicazione dei primi filtri, delle patologie cardiovascolari, tiroidee, del tumore al testicolo... Allora, continuiamo a sostenere che non ci sono rischi per la salute? Non bisogna tranquillizzare per forza i cittadini, ma parlare chiaramente, interagendo con loro ed aiutandoli a capire come fare per tutelarsi".

"E non basta dire 'la Regione ha messo in sicurezza gli acquedotti' – ribadisce l'esponente della lista Alessandra Moretti Presidente - Non smetterò mai di ripetere che i filtri per l'acqua li pagano i cittadini. Il contributo iniziale della Regione ha infatti coperto solo una piccolissima parte delle spese, e questo costo viene caricato sulle spalle dei cittadini nelle bollette. L'ha confermato anche il Segretario della Direzione Sanità e Sociale della Regione Veneto, dott. Mantoan, e quindi la politica regionale non si prenda il merito della messa in sicurezza".

"Bisogna fare chiarezza quindi anche in agricoltura – continua la consigliera regionale - Dalle relazioni del convegno, sembra che la gestione dell'abbeveraggio degli animali sia sotto controllo. Ma questa non è la percezione che hanno gli allevatori, che al momento sono in balia di comunicazioni che scaricano su di loro la ricerca delle soluzioni per potabilizzare l'acqua dei pozzi privati al fine di abbeverare gli animali".

"Gli agricoltori – chiosa Cristina Guarda - non si sentono assolutamente tutelati dagli uffici tecnici e dalla politica regionale. Mi auguro, dunque, che il Tavolo tecnico che si è tenuto a Venezia non resti pura accademia, ma che si possa davvero tradurre in soluzioni pratiche".

**LAVORI IN CORSO LUNGO LA SR 515****Noalese chiusa almeno fino a domani sera**

VIGONZA

Deviazioni e disagi fino a martedì per chi viaggia lungo la Noalese: la strada regionale è chiusa per lavori di idraulica all'altezza della rotonda della Speedline in località Tabina. L'ordinanza di Veneto Strade prevedeva la chiusura anche per tutta la giornata di martedì, ma il sindaco di Santa Maria di Sala Nicola Fragomeni ha ottenuto rassicurazioni che il cantiere si concluderà entro domani sera, risparmiando così (se non ci saranno intoppi) un ulteriore giorno di difficoltà

a pendolari e residenti. Per fare questo i lavori procedono anche di notte. Il traffico sulla Noalese è interrotto da via Salgari fino all'altezza del ristorante "Da Gregorio". Chi proviene da Treviso viene deviato in via Rivale, con sbocco in via Fratella a Caselle. Chi invece proviene da Padova svolta in via Cognaro, all'altezza del bar "Quarto Pianeta". Per questo motivo sono a senso unico tre strade di Caselle interessate dalle deviazioni: via Cognaro tra la Noalese e via Rivale verso via Rivale, via Rivale tra via Cognaro e via Fratella in direzione

di via Fratella e via Fratella tra via Rivale e via Noalese in direzione di quest'ultima.

Comuni e Province ha comunicato da giorni ai residenti le modifiche alla viabilità. Per tutta la durata dell'intervento è schierata la polizia locale nei punti nevralgici e anche la Protezione civile a supporto del servizio di informazione e assistenza. Le condizioni meteorologiche dovrebbero permettere una rapida conclusione dei lavori per domani (che dovrebbe essere la giornata più difficile), eventualmente prolungati a martedì.



**RICORSO AL TAR VENETO**

## Greenpeace contro Regione «Sui Pfas non è trasparente»

► VENEZIA

Greenpeace ricorre al Tar del Veneto contro «le difficoltà poste dalla Regione Veneto e dall'Ulss 8 all'accesso ai dati sui monitoraggi relativi alla presenza di Pfas, le sostanze perfluoroalchiliche, in acque destinate al consumo umano». Greenpeace si riserva anche «la possibilità di procedere anche a livello penale per omissione di atti d'ufficio». A fronte di un massiccio inquinamento che interessa fiumi, le falde acquifere, le acque potabili e la catena alimentare tra Vicenza, Padova e Verona, «le istituzioni regionali si professano trasparenti ma alla prova dei fatti si sottraggono ad una richiesta di semplice accesso, violando le normative vigenti», è l'accusa di Greenpeace. Intanto Miteni - l'azienda di Trissino indagata per la contaminazione - ribatte duramente a uno studio, presentato al convegno sui Pfas di Venezia, dall'epidemiologo Enzo Merler che documenta una mortalità retrospettiva superiore alla media tra i lavoratori dello stabilimento chimico: «Conclusioni che non rispettano elementari regole scientifiche della statistica tra impostazione e conclusioni e creano allarme senza alcun motivo».



**SAN DONÀ**

**Aperta la mostra  
di Giorgio Zanet**

■ ■ È aperta nella sala espositiva del Consorzio di Bonifica (piazza Indipendenza 26) la personale di pittura di Giorgio Zanet.



**L'AMBIENTE DA SALVARE****Tutti i guai del Piave  
«La diga? Un errore»**

Gli esperti sono concordi: «Meglio le casse di espansione»

**di Riccardo Mazzerò**

CONEGLIANO

Si è tenuto ieri nella sala polifunzionale del Comune di Sernaglia della Battaglia il convegno dal titolo "Piave: Stato ecologico a rischio?". L'incontro, organizzata dall'amministrazione del sindaco Sonia Fregolent, e partecipato da una sala al completo, ha visto alternarsi tra i relatori esperti di idrologia ed ingegneria che hanno esposto alla cittadinanza le ragioni del loro "no" al progetto di diga di Falzè di Piave. La conferenza, moderata dall'architetto e docente Iuav Maria Rosa Vittadini, ha avuto come primo relatore l'ingegner Antonio Rusconi, il quale ha esposto quale sia l'attuale situazione dei bacini idrici sul corso del fiume Piave e quindi, del perché l'invaso di Falzè non sia la soluzione migliore per risolvere il problema delle alluvioni che hanno colpito il nostro territorio specialmente negli ultimi anni. Rusconi ha ripercorso le fasi storiche che hanno condotto alla situazione attuale del Piave, e ha spiegato come l'alveo di questo corso d'acqua, e la sua portata, siano variati negli anni a causa dell'eccessivo sfruttamento idrico: a Segusino, ad esempio, nel 1959 il fiume faceva registrare una portata di 88 metri cubi al secondo contro i soli 27 di oggi; l'alveo di piena del fiume tra Fener e Nervesa si è praticamente dimezzato nel giro di pochi anni. Tutto questo, ha spiegato

l'ingegner Rusconi, è avvenuto a causa della cattiva gestione dei bacini idrici da parte delle autorità che non sono al passo con la direttiva 2000/60/CE in materia di qualità delle acque e monitoraggio dei bacini idrografici. La scarsa portata del fiume ha prodotto i suoi effetti anche in questi giorni, quando nell'area suseganesa si è registrata una moria di pesci, riscontrata anche dai gitanti della domenica. Caso che ripropone il problema del "deflusso minimo garantito" per la sopravvivenza del fiume e della sua fauna ittica.

Quanto al rischio alluvioni, la soluzione migliore secondo gli esperti, ribadita anche successivamente nell'intervento del professor Ezio Todini (già

ordinario di Idrologia presso l'Alma Mater di Bologna), per ovviare ai problemi determinati da questi nuovi fenomeni climatici, «è rappresentata dal-

le casse di espansione, ovvero dei bacini artificiali che servono a ridurre la portata dei corsi d'acqua durante le piene dei fiumi». Questi, rispetto un vaso permanente, hanno il vantaggio di avere un minor impatto ambientale sul territorio e di non necessitare alcuna manutenzione. Inoltre que-

sti bacini sarebbero spalmabili sul territorio: a progetto infatti sono già stati identificati nelle Grave del Ciano, Ponte di Piave, Spresiano e Papadopoli dei siti dove effettuare questi scarichi oltretutto, per la gran parte, ricavati in terra demaniale, e quindi senza necessità di convenzioni o di accordi di esproprio con i privati. Paolo Forti, ordinario di Geografia Fisica e Geomorfologia presso l'Università di Bologna, ha rincarato la dose definendo il progetto della diga «assolutamente incompatibile con l'area carsica del Montello». «Un'area carsica - ha spiega il professore - si comporta come una spugna. Ad oggi, nell'area del Montello sono conosciute già un centinaio di grotte, ma non sappiamo quante altre ce ne possano essere. Inoltre, alcune di queste sono lunghe grotte sono lunghe diversi chilometri, quindi corriamo il serio rischio di trovarci tra qualche anno nella stessa situazione di Serizian in Iran in cui, a causa delle spalle della diga costituite da roccia carbonatica, praticamente non riescono ad effettuare l'invaso». «Figuratevi - ha concluso Forti - cosa vorrebbe dire dover impermeabilizzare il Montello intero, dove l'acqua trova centinaia di punti dove poter defluire vanificando il tentativo di un vaso permanente».



Il Piave nel tratto di Ponte della Priula: in questo periodo si vedono gli effetti della siccità

Gli scienziati non hanno dubbi:  
**un invaso a Falzè sarebbe irrealizzabile**  
per la natura carsica del Montello, che fa defluire l'acqua



Il tavolo dei relatori che hanno partecipato al convegno



La sala polifunzionale gremita ieri a Sernaglia per il dibattito sulla tutela del Piave



# Pozzi privati, mercurio in arrivo

Mogliano, l'assessore ammette possibilità d'inquinamento a Bonisiolo e Zerman



Oscar Mancini

► MOGLIANO

C'è preoccupazione per il futuro dei pozzi privati di Zerman e Bonisiolo: «Nei prossimi anni l'inquinamento da mercurio potrebbe arrivare anche qui». L'assessore all'ambiente Oscar Mancini in risposta ad una interpellanza dei 5 Stelle, ha illustrato, venerdì sera, in consiglio comunale, cosa si sta facendo. E dalle sue parole traspare la difficoltà dei comuni di Mogliano e Preganziol, nel rapportarsi con l'Arpav. Il dialogo per la ricerca dei fattori scatenanti, inaugurato con un incontro il 2 febbraio scorso, sembra infatti già partire in salita: «Il caso mercurio viene al-

la luce nel 2010 grazie ai monitoraggi di Veritas» spiega Mancini «Il problema derivava da due pozzi a San Trovaso (via Giuriati), prontamente chiusi nel 2011».

Se oggi c'è la massima sicurezza per l'acqua distribuita dalla rete dell'acquedotto gestito da Veritas, sottolinea l'assessore, rimangono però ancora tanti gli interrogativi per la contaminazione della falda: «Più problematico è stato ed è il rapporto con Arpav e Regione» ha dichiarato Mancini «La Regione non ha più rifinanziato dal 2014 il progetto MeMo (Monitoraggio d'indagine del Mercurio nelle acque sotterranee in provincia di Treviso).

Un recente rapporto, risalente all'ottobre 2016 dice che l'inquinamento delle falde non accenna a diminuire e tende ad espandersi verso la parte sud-est di Preganziol senza che nel frattempo sia stata individuata la fonte primaria. In via Schiavonia Nuova (a Preganziol) le concentrazioni di mercurio sono passate da 1,2 microgrammi/litro del 2014 a 2,7 del giugno 2016. Per questa ragione» conclude «abbiamo chiesto e finalmente ottenuto, solo recentemente, di iniziare a monitorare anche i pozzi privati di Mogliano a partire da quelli più prossimi al confine con Preganziol». (m.m.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA



**OGGI CONVEGNO A SERNAGLIA**

## Piano per salvare il Piave, c'è il nodo risorse

L'appello di Fregonese (Conorzio): «Più strumenti per il territorio e più concertazione»

**► SERNAGLIA**

Riflettori puntati sulla salute del Piave duramente colpito dal lungo periodo di siccità invernale. A fare il punto sulla situazione del fiume alcuni esperti riuniti al convegno "Piave, stato ecologico a rischio?" oggi alle ore 14.30 nella sala polifunzionale di piazza Martiri della Libertà a Sernaglia della Battaglia. L'obiettivo è approfondire le principali questioni connesse allo stato ecologico del fiume sacro alla Patria. «Vorremmo - affermano il sindaco Sonia Fregolent e l'assessore comunale all'ambiente Angela Marsura - che in un'ottica di partecipazione de-

mocratica alla risoluzione dei problemi del Piave, tutte le discipline si occupassero della sua salute al contrario di chi vorrebbe che le decisioni venissero prese in base ai dettami della "dittatura idraulica". L'appello a "lavorare di concertazione" affinché le risorse destinate al Piave rimangano nel territorio arriva anche da Luciano Fregonese, presidente del Consorzio Piave. «La carenza di acqua - spiega Fregonese - è dovuta alla mancanza di piogge negli ultimi mesi, caso eccezionale per il periodo. Questa può essere anche la causa della recente moria straordinaria di pesci. È proprio in queste situazioni di elevata

preoccupazione che ci accorgiamo dell'importanza del Piave e ciò fa riflettere anche in vista del futuro. La risorsa acqua è fondamentale per una serie di usi tutti legittimi, ma certamente va trovata una concertazione tra i diversi portatori di interesse». Difficile però, sempre secondo quanto sostenuto dal presidente del Consorzio Piave, concretizzare le varie idee se le risorse non restano nel territorio. «Devono restare - conclude Fregonese - ed essere investite nel risparmio idrico in tutte le sue forme e nella preservazione del deflusso dell'acqua lungo il suo corso». Interverranno all'incontro Antonio Rusconi, segretario gene-

rale dell'Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave e Brenta-Bacchiglione; Ezio Todini, ordinario di idrologia all'Università di Bologna; Paolo Forti, ordinario di Geografia fisica e geomorfologia all'Università di Bologna; Francesco Vallerani dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Per la Regione Veneto il direttore della Direzione difesa del suolo regionale, Marco Puiatti e Pierfrancesco Ghetti, presidente del Centro internazionale Civiltà dell'Acqua e Rettore di Ca' Foscari. Moderatrice Maria Rosa Vittadini dell'Università Iuav di Venezia e direttrice del servizio nazionale Via. (sil.c.)



## AMBIENTE Il Gruppo La Salsola si candida a ripulire il letto del fiume «Aiutateci a bonificare l'Osellino»

Raccogliere lungo l'Osellino quei materiali ingombranti e pericolosi, come relitti di imbarcazioni, legnami di pontili e oggetti e cose sconsideratamente gettate nel fiume, perché siano smaltiti correttamente o collocati in discarica. È la proposta-esperimento di buona pratica che lancia il Gruppo per la salvaguardia dell'ambiente La Salsola per migliorare il livello di rispetto nei confronti dell'ecosistema fluviale, previsto dall'accordo volontario del Contratto di fiume sottoscritto di recente anche dal Comune di Venezia, dai Comuni rivieraschi e dal Consorzio di bonifica Acque Risorgive.

«I nostri soci che utilizzano il fiume con circa 200 posti barca per scopi ricreativi - ha scritto il presidente della Salsola Claudio

Piovesan al sindaco Luigi Brugnaro e al presidente del Consorzio di bonifica Francesco Cazzaro - da tempo esercitano un presidio ambientale delle rive, anche in considerazione delle pessime condizioni di alcuni tratti del fiume, recuperando relitti di imbarcazioni o legnami di pontili abbandonati che vanno alla deriva lungo il corso della corrente del fiume, e altri oggetti che persone gettano nel fiume costituendo pericolo per la navigazione». La Salsola, auspicando che questo comportamento virtuoso possa diffondersi in tutti i tratti del fiume, si fa dunque promotrice di un'iniziativa corale di intervento di recupero su quei tratti del fiume che sono più degradati e pericolosi. Ad inizio della prossima primavera,

prima della crescita della vegetazione, quindi verso marzo/aprile, l'associazione si renderà disponibile a raccogliere nel tratto acqueo che scorre a fianco del Villaggio Laguna a Campalto, tutti quei materiali che lungo il corso del fiume possono costituire pericolo per la navigazione. Non disponendo però, come associazione, dei mezzi necessari per raccogliere, trasportare, e conferire il materiale sottratto al fiume, e non avendo le autorizzazioni necessarie, il presidente della Salsola chiede a Comune e Consorzio di aderire alla proposta fornendo la disponibilità di una macchina con il braccio/ragno e un camion per il trasporto del materiale e il successivo conferimento in discarica.

**Mauro De Lazzari**



**INQUINATA.** Iniziativa del sindaco di Lonigo sostenuta nel Veronese

## Pfas, sindaci uniti inviano la diffida agli enti coinvolti

Nella lettera spedita alla Regione e al presidente della Repubblica chiedono di applicare la massima tutela per la salute dei cittadini

**Luca Fiorin**

**Emergenza Pfas:** i sindaci chiedono la dichiarazione di disastro ambientale e diffideranno formalmente tutte le istituzioni ad agire affinché si raggiunga lo scopo.

A lanciare questa iniziativa è stato il sindaco di un Comune vicentino, quello di Lonigo Luca Restello, che immediatamente ha trovato il sostegno di diversi amministratori veronesi. Un'adesione significativa alla luce anche dell'azione in programma dei primi cittadini che punta ad un'azione formale indirizzata ai ministri della salute, Beatrice Lorenzin, dell'ambiente Gianluca Galletti, e delle politiche agricole Maurizio Martina, agli assessori regionali alla sanità, Luca Coletto, all'Ambiente, Gianpaolo Bottacin, e all'agricoltura, Achille Variati, oltre che alla procura, alla Provincia, al Prefetto ed all'Ulss di Vicenza, al Presidente della Regione Luca Zaia e, persino, al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

«Sono pronto a sottoscrivere questa iniziativa, perché

sono convinto che questa situazione non può continuare ad andare avanti in questo modo», afferma Antonio Pastorello, che è sindaco di Roveredo di Guà ma anche presidente della Provincia.

A sostegno dell'iniziativa si dichiara anche il sindaco di Pressana, Stefano Marzotto, mentre quello di Cologna Manuel Scalzotto ieri preferiva non esprimersi. «Sto vagliando i documenti», spiegava. «Ho ricevuto la proposta del sindaco di Lonigo nei giorni scorsi e lunedì la discuterò con i miei assessori ma non ho dubbi fin da adesso a dichiararmi d'accordo», dice il sindaco di Albaredo Giovanni Ruta.

«I dati sinora noti sono allarmanti», aggiunge, «ma il problema è che lo stato non sa dirci se i limiti che ha fissato sono certi e che c'è un ente gestore, con dirigenti strapagati dai contribuenti, che non sa darci garanzie su quello bevendo i cittadini». E conclude: «Ora serve chiarezza anche sulle responsabilità».

Partendo dal presupposto che i limiti stabiliti per la presenza dei Pfas nelle acque sono «inspiegabilmente più al-

### La scheda

**SONO 21** i Comuni, sparsi nelle tre province di Verona, Vicenza e Padova, interessati dal pericolo Pfas. Nell'area rossa, quella che desta maggiori preoccupazioni, rientrano Cologna Veneta, Pressana, Roveredo di Guà e Zimella oltre ad Alonte, Brendola, Lonigo, Sarego, Asigliano Veneto, Noventa Vicentina, Poiana Maggiore e Montagnana. Gli altri comuni interessati sono Albaredo, Arcole, Veronella, Bevilacqua, Bonavigo, Boschi Sant'Anna, Legnago, Minerbe e Terrazzo.

**MA CHE COSA** sono i Pfas? Il termine identifica una famiglia di composti chimici che vengono usati per rendere vari materiali resistenti all'acqua ed ai grassi. Una delle principali produttrici europee è la Miteni di Trissino. Dei Pfas si è iniziato a parlare in Italia nel 2013, quando, in seguito ad un'indagine promossa dall'Unione europea, è emersa una grave contaminazione delle acque di falda e superficiali che interessa l'area posta a cavallo fra le province di Verona, Vicenza e Padova.



Continuano gli accertamenti sui corsi d'acqua del Veronese per verificare la presenza di Pfas



La ministra Beatrice Lorenzin

ti rispetto a quelli adottati in altre nazioni», e che è necessario «applicare la massima tutela possibile», gli amministratori che sottoscriveranno il documento diffideranno ad intervenire tutti gli enti, coinvolti in questa vicenda.

Si chiederà, cioè, di agire nei confronti di tutte le attività da cui si originano emissioni inquinanti.

Il mirino è rivolto all'azienda chimica Miteni di Trissino, considerata dall'accusa l'origine principale dei veleni immessi nei corsi d'acqua tra il Vicentino, il Padovano e il Veronese.

Se l'obiettivo è quello di eliminare la contaminazione, «adottando tutti i provvedimenti urgenti del caso», la diffida ha anche l'obiettivo a far sì che ci sia «la dichiarazione di disastro ambientale per l'intera area contaminata».

Restello si chiede cosa stiano aspettando «a normare

questo tema ed a chiudere la fabbrica» e ha convocato i sindacati per la firma della diffida domani a Lonigo. Intanto due sere fa, sempre nel Vicentino, a Montecchio Maggiore, in un incontro pubblico la responsabile della Direzione prevenzione della Regione ha affermato che tra gli obiettivi dell'azione istituzionale in corso «c'è anche quello di dare una responsabilità a chi ha determinato questo tipo di disastro ambientale».

E conclude: «Al di là del fatto che la concentrazione di queste sostanze provochi malattie, c'è comunque un danno», ha sottolineato, «visto che nessuno nasce con i Pfas nel sangue». ●



**SAN MARTINO BUON ALBERGO.** Parise: «Si rischiava l'allagamento»

## Fibbio intasato di tronchi Interviene il Consorzio

Tronchi, sterpaglie e rami nel Fibbio: interviene, di notte, il Consorzio di bonifica Alta pianura veneta. Parla di fatto vergognoso Silvio Parise, presidente del Consorzio di bonifica con sede operativa a San Bonifacio, e sottolinea: «Senza l'intervento di tecnici, operai e mezzi del Consorzio, San Martino Buon Albergo rischiava di ritrovarsi allagato».

Mercoledì in tarda serata è stato scoperto nel Fibbio, a valle del ponte del Cristo, un

grosso deposito di tronchi e ramaglie: «Siamo subito intervenuti», spiega Parise, «e a supporto anche i carabinieri, la Protezione civile e il vice-sindaco Giacomo De Santi. Ci sono volute quattro ore per portar via tutto e verificare lungo il Fibbio a valle, per escludere la presenza di ramaglie trasportate dall'acqua e ripristinare la sicurezza idraulica». Secondo Parise, il tappo creato dalle ramaglie avrebbe potuto provocare l'allagamento del paese: se è

stato scongiurato, «lo si deve alla sorveglianza e alla tempestiva azione del Consorzio, che ha agito d'urgenza in regime di reperibilità». Ancora: «Un fatto gravissimo, con conseguenze per chi ne è stato responsabile. Le autorità stanno effettuando indagini».

«Quanto accaduto è vergognoso», ribadisce Parise, «e deve richiamare la sensibilità delle istituzioni e l'attenzione dei cittadini nel denunciare questi accadimenti». • P.D.C.



Tronchi e ramaglie gettati nel Fibbio, intervento urgente per ripulire



**SICCITÀ.** Per Coldiretti le precipitazioni sono state enormemente inferiori rispetto al 2016

# Poca pioggia, è allarme Falda in caduta libera Agricoltura in pericolo

Riserve idriche sotterranee verso i minimi degli ultimi sedici anni  
Preoccupazione anche per le temperature elevate e gli acquazzoni

**Matteo Carollo**

Nel Vicentino è allarme siccità. La pioggia non arriva, i fiumi sono sempre più asciutti e il livello della falda acquifera scende al ritmo di un centimetro al giorno. Di questo passo, presto sarà raggiunto uno dei minimi storici degli ultimi 16 anni. Gli agricoltori lanciano così l'sos per le pesanti conseguenze che la situazione potrebbe avere sui raccolti.

**LA FALDA.** La falda, alle 12 di ieri, si attestava su un livello di 50,23 metri sul livello del mare: più di due metri sotto la media del periodo, pari a 52,79 metri. «La falda sta perdendo un centimetro al giorno - spiega Lorenzo Altissimo del Centro idrico di Novoledo di Villaverla -. Stiamo andando verso il secondo livello più basso degli ultimi 16 anni, pari a 50,02 metri, raggiunto nel 2007». Il punto più basso era invece stato raggiunto nel 2002, quando il livello delle riserve idriche del sottosuolo era sceso fino a

49,63 metri. C'è poco, dunque, da stare allegri, considerando che a metà febbraio inizierà la stagione irrigua. Ma cosa servirebbe per far invertire il trend? «Almeno tre giorni di pioggia continua, dai 50 ai 60 millimetri al giorno - prosegue Altissimo -. Le piogge dei giorni scorsi non hanno fatto altro che inumidire il terreno. In particolare, servirebbero precipitazioni soprattutto nel bacino montano, così dall'alveo dei torrenti Astico, Leogra, Timonchio, Brenta l'acqua inizierebbe a scendere nella falda». I dati raccolti dalla stazione Arpav di Sant'Agostino, a Vicen-

za, descrivono bene la situazione. Dalla fine di dicembre, i risultati evidenziano la penuria di precipitazioni: il 13 gennaio sono caduti 11 millimetri di pioggia, il 5 e il 6 febbraio, rispettivamente, 26 e 24 millimetri. Negli altri giorni, gli strumenti hanno misurato valori pari a zero o di poco superiori.

**GLI AGRICOLTORI.** Secondo Coldiretti Vicenza, nelle campagne della provincia berica le precipitazioni sono state inferiori del 90 per cento rispetto a quelle cadute l'anno scorso. A preoccupare gli agricoltori vicentini sono anche le temperature: le massime risultano infatti più alte di 1,5 gradi rispetto alla media, mentre il differenziale sale a 2,7 gradi per le minime, rispetto allo stesso periodo del 2016. «Se nelle città la mancanza di pioggia ha causato l'innalzamento dei livelli di inquinamento, nelle campagne è la siccità a preoccupare, per la mancanza di acqua

**Periodo secco  
tra dicembre  
e gennaio  
mitigato  
solo in parte  
nei giorni scorsi**

**L'appello:  
«Politiche edilizie  
fondate  
sull'esistente  
senza sottrarre  
altri terreni»**

necessaria alle piante per la stagione irrigua - spiegano il presidente provinciale di Coldiretti Martino Cerantola e il direttore Roberto Palù -. Una situazione aggravata dal fatto che, nel Vicentino, particolarmente secchi rispetto alla media sono stati anche il mese di dicembre, con il 79 per cento di precipitazioni in meno, e quello di gennaio, con un -57 per cento, solo in parte mitigati dall'andamento dei giorni scorsi». Un allarme che non è confinato solo al Vicentino, ma che riguarda tutto il nord Italia.

**BOMBE D'ACQUA.** Oltre alla siccità, gli operatori del settore agricolo berico paventano anche fenomeni atmosferici improvvisi e violenti, come le grandinate e gli acquazzoni, le gelate estreme e i picchi di calore che spesso arrivano a compromettere i raccolti. «È una situazione che ci preoccupa - continuano Cerantola e Palù - e di fronte alla quale Coldiretti non può che suggerire agli agricoltori di tutelare il proprio reddito con le assicurazioni ed i fondi di mutualità, strumenti pensati ad hoc per tutelare chi produce ed ogni giorno dell'anno è esposto al rischio di perdere raccolto e, nei casi più gravi, persino le strutture operative». I rappresentanti degli agricoltori lanciano infine un appello alle istituzioni. «Serve soprattutto una politica edilizia non fondata sull'edificazione, ma sull'analisi dell'edificato esistente, per evitare di continuare a sottrarre verde pubblico e verde impiegabile per l'agricoltura a favore di nuove strutture immobiliari destinate a restare inutilizzate». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

# 50,23

### IMETRI ATTUALI DEL LIVELLO DELLA FALDA

La falda si attestava, ieri alle 12, ad un livello inferiore di oltre due metri rispetto alla media stagionale. In questo periodo, le risorse idriche del sottosuolo stanno calando di un centimetro al giorno: si sta procedendo verso il secondo livello più basso degli ultimi 16 anni, pari a 50,02 metri.

# 60

### IMILLIMETRI DI PIOGGIA NECESSARIA PER LA SVOLTA

Per dare una svolta alla situazione di siccità nel Vicentino sarebbero necessari tre giorni con precipitazioni quotidiane pari almeno a 50-60 millimetri, soprattutto nel bacino montano. Così i fiumi potrebbero ricaricare la falda.

# 90

### LA PERCENTUALE DI PIOGGIA IN MENO RISPETTO AL 2016

Secondo Coldiretti. Vicenza, nelle scorse settimane la quantità di pioggia caduta è stata inferiore del 90 per cento rispetto a quella dell'anno scorso. In particolare, nel mese di gennaio è stato registrato un calo pari al 57 per cento.



**IRRIGAZIONE.** Il consorzio Apv vuole fornire l'acqua prima del 15 marzo

## Fiumi e canali in secca Il Leb apre in anticipo

La condotta rifornisce gli scoli e i campi coltivati di tutto il Basso Vicentino e della zona fino a Lonigo

Apertura anticipata del canale Leb rispetto all'avvio della stagione irrigua. Il consorzio di bonifica Alta pianura veneta sta valutando misure straordinarie di fronte all'emergenza siccità nel Vicentino. «Ogni anno, a partire dal 15 marzo, immettiamo nel canale Leb e nel collegato reticolo irriguo l'acqua per permettere agli agricoltori di irrigare i campi - spiega il presidente del consorzio Alta pianura veneta Silvio Parise -. Quest'anno, però, ci stiamo confrontando con il consorzio Leb per un'apertura anticipata del canale. Anche perché la stagione non promette nulla di buono». Fino al 15 marzo, il settore agricolo era abituato a contare sulle risor-



Il consorzio Alta pianura veneta vuole aprire in anticipo il canale Leb

se idriche derivanti dalle piogge e dalla neve cadute durante la stagione invernale; quest'anno, però, la penuria di precipitazioni ha portato ad una situazione di carenza d'acqua. «Qualche agricoltore forse dovrà iniziare a prelevare acqua dai pozzi privati per irrigare i campi», sottolinea Parise. La prospettiva, però, tira in ballo anche la

questione Pfas: la Regione ha emanato un provvedimento che vieta l'utilizzo dell'acqua dei pozzi contaminati per dare da bere agli animali e per irrigare i campi. In ogni caso, il consorzio di bonifica sta valutando di aprire in anticipo il canale Leb, che porta l'acqua del fiume Adige nei canali del Basso Vicentino e, più a nord, fino a Loni-

go. La data è in fase di definizione e, secondo il presidente Parise, sarà decisa in base alle necessità degli agricoltori. La siccità sta mettendo in pericolo soprattutto le semine primaverili, come quelle delle patate, delle cipolle, della barbabietola, e quelle autunnali, legate alla coltivazione di cereali quali il frumento, l'orzo, l'avena e della colza. Sul fronte dell'Alto Vicentino torna invece ad emergere il progetto dell'invaso di Velo d'Astico. «La diga di Meda, che potrebbe fermare 7 milioni di metri cubi d'acqua, è sempre più una necessità, per il Vicentino - continua il presidente di Alta pianura veneta -. L'opera servirebbe per avere una scorta d'acqua da rilasciare nel torrente Astico e poi nella rete dei canali. È un progetto da realizzare al più presto».

Nel frattempo, il consorzio di bonifica ha dato il via anche alle operazioni di ricarica della falda acquifera nel sottosuolo. «Abbiamo aperto una decina di pozzi "bevitori", situati nella zona dell'Alto Vicentino, ad esempio a Breganze e Dueville», conclude Parise. ● M.A.C.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BATTAGLIA TERME**

# «La pulizia dei canali resta tra le promesse: ora temiamo alluvioni»

(f.c.) «Serve una riqualificazione immediata dei canali Battaglia e Vigenzone per evitare futuri rischi idraulici». Così il comitato "Netemo El Canae". Il gruppo spontaneo ha scritto una sorta di lettera aperta nella quale si ricorda che «la principale contromisura in grado di salvaguardare la navigazione e la sicurezza è il periodico dragaggio dei fanghi; questi si depositano naturalmente sui letti dei

c o r s i d'acqua. Purtroppo la pulizia dei canali è soggetta a lunghe procedure amministrative e, a volte, addirittura a dinieghi». Secondo il comitato una semplice alternativa, praticabile da subito, consiste nel «risezionamento ordinario delle vie d'acqua al fine di consentire il transito di imbarcazioni; oltre alla pulizia sistematica degli alvei. A questo proposito vanno rimossi quegli ostacoli, ad esempio la vegetazione spontanea cresciuta nel

bacino del Battaglia, che impediscono il regolare deflusso delle acque». «Ma bisogna muoversi - aggiunge il gruppo - La stagione delle piogge, e quella della navigazione fluviale turistica, è alle porte».

Tre anni fa la devastante alluvione nei quartieri Ortazzo e Pescheria. A detta dei residenti «fino ad ora non sono stati eseguiti quei lavori di risistemazione idraulica che ci erano stati promessi dalla Regione subito dopo gli allagamenti. Ci riferiamo, in particolare, al muro di contenimento fra il ponte delle Chiodare e il museo della Navigazione fluviale». Sono almeno vent'anni che gli abitanti attendono quest'opera idraulica: nulla ancora è stato fatto. «Ricordiamo bene la passerella che fece l'ex assessore regionale all'ambiente Maurizio Conte nei giorni successivi al disastro. Ci assicurò che Palazzo Ferro Fini avrebbe inserito a bilancio risorse ad hoc per rinforzare gli argini. Purtroppo le sue sono rimaste solo belle parole. Ci sentiamo letteralmente abbandonati tanto dalla Regione che dallo Stato».



strative e, a volte, addirittura a dinieghi». Secondo il comitato una semplice alternativa, praticabile da subito, consiste nel «risezionamento ordinario delle vie d'acqua al fine di consentire il transito di imbarcazioni; oltre alla pulizia sistematica degli alvei. A questo proposito vanno rimossi quegli ostacoli, ad esempio la vegetazione spontanea cresciuta nel

